

*Foscolo e la traduzione del Viaggio sentimentale
di Sterne: la redazione inedita del 1812¹*

Giulia Ravera

La scelta del titolo per il presente contributo vuole essere una precisa dichiarazione di intenti, in particolare rispetto al tema del ciclo di seminari per cui esso è stato in origine ideato: *Stesure, redazioni, revisioni, riscritture: problemi di definizione*. Lo scopo è infatti mostrare come la ‘versione’ – che si intende qui quale termine neutro – della traduzione foscoliana del *Viaggio sentimentale* sterniano testimoniata dal codice D119 della Biblioteca Marucelliana possa a buon diritto essere considerata una vera e propria ‘redazione’ indipendente, in virtù di alcune sue specifiche caratteristiche. Questa specificità sussiste, come si vedrà, nonostante lo statuto per così

¹ Per comodità si anticipano qui i riferimenti bibliografici all’epistolario foscoliano secondo l’Edizione Nazionale delle opere che saranno più volte ripetuti: Ugo Foscolo, *Epistolario* – vol. II (luglio 1804-dicembre 1808), a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1952 [d’ora in poi: *Ep.* II]; Ugo Foscolo, *Epistolario* – vol. IV (1812-1813), a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1954 [d’ora in poi: *Ep.* IV]; Ugo Foscolo, *Epistolario* – vol. VI (aprile 1815 – settembre 1816), a cura di Giovanni Gambarin e Francesco Tropeano, Firenze, Le Monnier, 1966 [d’ora in poi: *Ep.* VI].

dire ‘intermedio’ della forma marucelliana rispetto alle altre due note – queste sì, inequivocabilmente redazioni, distinguibili per collocazione cronologica, conformazione linguistica e destinazione finale, per l’una il definitivo abbandono, per l’altra la pubblicazione – e soprattutto benché essa presenti un testo molto vicino, in primo luogo per cronologia, a quello poi consegnato alla stampa. Il caso della traduzione foscoliana e della redazione marucelliana in particolare offre dunque spunti e strumenti significativi al fine di una più generale riflessione sui concetti di ‘redazione’, ‘stesura’, ‘revisione’, ‘rifacimento’.

*

Consideriamo innanzitutto alcune sintetiche coordinate generali.² L’interesse di Foscolo per il romanzo di Laurence Sterne e il progetto di tradurlo per il pubblico italiano, per la prima volta basandosi direttamente sull’originale inglese e non su precedenti traduzioni francesi, si dipanano lungo più di quindici anni e danno vita ad un impegno letterario complesso e mutevole, per quanto ispirato da principi costanti. Le tappe fondamentali di questo percorso possono essere così schematizzate: 1. lettura dell’opera in lingua inglese³ e primo tentativo di tradurla (prima redazione, di cui

² Per una ricostruzione dettagliata delle vicende legate alla traduzione del *Viaggio sentimentale* si può far riferimento ai seguenti studi: Mario Fubini, *Introduzione*, in Ugo Foscolo, *Prose varie d’arte*, Firenze, Le Monnier, 1951, pp. xxxvi-lxiv [Edizione Nazionale delle opere, vol. V, d’ora in poi: EN V], Pino Fasano, *Stratigrafie foscoliane*, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 83-151, Ugo Foscolo, *Opere*, a cura di Franco Gavazzoni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1994, 2 voll., II, *Prose e saggi*, pp. 850-862, Gianfranca Lavezzi, *Introduzione*, in Laurence Sterne, *Viaggio sentimentale nella versione di Ugo Foscolo*, Milano, Rizzoli, 1995, pp. 5-27.

³ Foscolo aveva senza dubbio già letto il romanzo in gioventù, a Venezia, nella traduzione francese e presumibilmente anche in quella italiana che ne era derivata, come suggerisce la puntualità delle accuse nei confronti di entrambe. La dimestichezza ed anzi l’ammirazione per Sterne sono dimostrate dal suo effetto modellizzante sia sull’*Ortis* (in riferimento alla vena più ironica sottesa al testo, sia alle sue componenti più patetiche, e in particolare alla ‘storia di Lauretta’), sia sul *Sesto tomo dell’Io* (per stile e per innovazione strutturale). Su questi aspetti è possibile consultare alcuni studi classici (Attilio Momigliano, *Foscolo e Sterne*, in *Studi di poesia*, Messina-Firenze, D’Anna, pp. 131-136; Luigi Berti, *Foscolo traduttore di Sterne*, Firenze, Edizioni di rivoluzione, 1942; Claudio Varese, *Linguaggio sterniano e linguaggio foscoliano*, Firenze, Sansoni, 1947) cui va aggiunto il più recente Matteo Palumbo, *Jacopo Ortis, Didimo Chierico e gli avvertimenti di Foscolo «Al lettore»*, in

restano solo frammenti – 1804-1806); 2. nuova fase di lavoro in coincidenza con il rinnovato studio della lingua italiana e dei classici della letteratura nel corso del soggiorno fiorentino, che dà esito nella pubblicazione a stampa (redazione marucelliana, inedita ma conservata integralmente,⁴ e redazione ‘definitiva’ edita – 1812-1813); 3. immediata revisione (errata corregge all’edizione, che include già una variante stilistica oltre alle correzioni tipografiche e linguistiche, e un centinaio di postille annotate sui margini di una copia dell’edizione a stampa conservata presso la Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea di Roma – 1813-1814); 4. ritraduzione di alcune parti, poi pubblicate in calce all’*Ortis* londinese, a partire proprio dalle postille romane (1817); 5. ipotesi di revisione del testo al fine di presentarne una seconda edizione, di cui resta soltanto notizia vaga in una lettera di Foscolo all’editore (1820)⁵ e poi in una missiva, molto posteriore ai fatti, del suo amico Hoggins a Mayer, impegnato con Orlandini nell’edizione delle *Opere* per Le Monnier.⁶

Entro questa cronologia di massima gli interrogativi restano numerosi, in particolare in merito all’esatta datazione dei singoli momenti compositivi, al numero e alla reciproca disposizione delle diverse stesure ipotizzabili a monte delle redazioni vere e proprie, all’effettiva composizione dei materiali più antichi, non pervenuti, e quindi passibili di essere stati solo millantati dall’autore, non estraneo a dichiarazioni un po’ esagerate e a promesse non mantenute rispetto al proprio lavoro. In questo quadro, in particolare, si inserisce l’inedita redazione marucelliana, la cui datazione all’estate-autunno del 1812 è essa stessa solo indiziaria. Da una parte, questa fase del lavoro porta a concreta attuazione la decisione di tornare sulla traduzione dopo quasi sei anni di inattività, dall’altra appare subito superata dalla preparazione della redazione poi edita, pubblicata nell’estate dell’anno successivo. Le due versioni sono senza dubbio imparentate sul piano linguistico, stilistico e concettuale, ma al contempo tanto caratterizzate in sé da meritare uno specifico studio storico e letterario. Le fasi

Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello, a cura di Giancarlo Mazzacurati, Pisa, Nistri-Lischi, 1990, pp. 60-89.

⁴ Fubini ha fornito la trascrizione di alcuni capitoli ‘campione’ in EN V, pp. 196-226.

⁵ Lettera del 2 febbraio 1820 a Giuseppe Molini, da Londra (Ugo Foscolo, *Epistolario* – vol. VIII (1819-1821), a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1974, pp. 137-138).

⁶ Ne dà notizia Fubini in EN V, p. LII.

successive, finalizzate in sostanza a una seconda edizione dapprima solo vagheggiata (1814), poi sperimentata attraverso un tentativo limitato a pochi capitoli (l'appendice all'*Ortis* del 1817) e infine concretamente progettata (1820), non giungono a definire una vera e propria forma del testo, distinta e rinnovata, ma lasciano intuire la volontà dell'autore in tal senso. Il progetto della traduzione sterniana ha dunque una peculiare natura doppia: in parte testo edito e definitivo, in virtù della pubblicazione a stampa del '13, in parte intenzione abbandonata e composizione incompiuta.

*

Al fine di chiarire ed approfondire questi aspetti è ora necessario puntualizzare quali fonti e documenti siano a disposizione dello studioso. I materiali non sono in verità molto numerosi e spesso al fine della ricostruzione storica risulta fondamentale la parallela consultazione del ricchissimo epistolario foscoliano: nelle lettere sono infatti frequenti i riferimenti all'impegno nella traduzione e ai problemi ad essa connessi tanto nel periodo francese, quanto e anzi soprattutto in quello fiorentino. Non di rado si tratta di menzioni fugaci, magari nel corso di una descrizione o narrazione di argomento diverso, ma non per questo meno utili.

Tra il 1804 e il 1806 Foscolo soggiornò tra Valenciennes e Calais al seguito dell'esercito napoleonico. Qui visse a stretto contatto con i prigionieri inglesi, tra cui un'ignota «little enemy»⁷ che gli fornì l'originale del romanzo sterniano. L'idea della traduzione nasce dunque in questo peculiare contesto, favorevole allo studio della lingua inglese (Foscolo lo ricorda esplicitamente in una lettera del 31 ottobre 1812 a Giovan Paolo Schultesius)⁸ e stimolante anche grazie alle relazioni galanti. Da una fitta conversazione epistolare, infatti, sappiamo che l'amica e studentessa d'italiano Amèlie Bagien attendeva con ansia parti della traduzione per aver accesso al grande capolavoro senza doversi valere della tremenda (ad opinione di Foscolo) versione francese.

⁷ Lettera del settembre 1805 a madame Bagien (*Ep.* II, pp. 73-76). Questo personaggio è stato identificato solo a titolo ipotetico in madame White, in quanto in una lettera successiva inviata proprio a Foscolo Amèlie Bagien la definisce «aimable petite dame» (lettera del 28 settembre 1805 – *Ep.* II, pp. 80-82: 81).

⁸ *Ep.* IV, pp. 190-193: 191.

Le ragioni per mettersi all'opera sono comunque soprattutto di carattere polemico e intellettuale-letterario. Foscolo le precisa in una lettera del maggio 1806 all'editore Bettoni⁹ (che poi si sarebbe occupato dei Sepolcri e dell'Esperimento di traduzione dell'Iliade) schematizzandole in tre punti: dimostrare che la traduzione francese (e quella italiana da essa derivata) era pessima; provare che la lingua italiana letteraria era sufficientemente duttile e attrezzata per poter essere utilizzata in prosa narrativa; offrire dunque una traduzione adeguata al pubblico italiano, così da consentire la lettura di un capolavoro formativo come il *Sentimental Journey*. La decisione di coinvolgere l'editore è una prova fondamentale a favore di ciò che Foscolo dice alla Bagien nell'ottobre 1805:¹⁰ la traduzione era compiuta. Il poeta ottenne d'altronde un anticipo sullo stipendio e un periodo di permesso (lettera del 29 marzo 1806 al Ministro della Guerra)¹¹ per tornare in Italia ed occuparsi, tra l'altro, proprio della pubblicazione della sua nuova fatica. Altro indizio rilevante in proposito è la menzione della traduzione in due lettere posteriori: la prima, di Giovita Scalvini a Camillo Ugoni (1810),¹² in cui il giovane ammiratore di Foscolo dichiara di aver visto il testo della traduzione durante la prima visita a casa del poeta; la seconda, di Foscolo stesso a Silvio Pellico (3 aprile 1816),¹³ in cui il poeta chiede all'amico di aver cura delle proprie carte, rimaste in suo possesso dopo la fuga in Svizzera, con particolare riferimento al «libro manoscritto» utilizzato al tempo di Calais per lettere, sermoni e appunto la traduzione del *Viaggio sentimentale*, menzionata esplicitamente. Proprio le vicende successive di questo codice, sfascicolato forse nel passaggio dalla biblioteca del Pellico e quella di Quirina Mocenni Magiotti, da cui le carte rimanenti sarebbero giunte in disordine al Fondo Foscolo della Nazionale Centrale di Firenze,

⁹ *Ep.* II, pp. 104-107.

¹⁰ Lettera del 25 ottobre 1805, *Ep.* II, pp. 85-89: 86 («J'ai achevé Sterne»).

¹¹ *Ep.* II, pp. 95-96.

¹² La lettera è riprodotta senza data né indicazioni precise da Filippo Ugoni in appendice al quarto volume de Camillo Ugoni, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII. Opera postuma*, Bernardoni, Milano, 1856-1857, 4 voll., vol. IV, 1857, pp. 559-561 – sulla quale si può inoltre leggere Emilio Santini, *Introduzione*, in Ugo Foscolo, *Lezioni. Articoli di critica e di polemica* (1809-1811), a cura di Emilio Santini, Firenze, Le Monnier, 1933, pp. xxxvi-lxiii: xlii [Edizione Nazionale delle opere, vol. VII] (cfr. infine Fasano, *Stratigrafie foscoliane*, p. 115).

¹³ *Ep.* VI, pp. 381-385.

giustificano la perdita quasi integrale di quella prima traduzione. Di essa restano quattro frammenti: sui due lati di una prima carta,¹⁴ tre capitoli del romanzo (sono quelli dedicati al Passaporto – XLVI, XLVII, XLVIII, ma solo il secondo figura qui per intero); su altro foglio,¹⁵ un capoverso del capitolo dedicato alla ‘povera Maria’ nel *Tristram Shandy*, che da subito Foscolo associa ai tre del *Sentimental Journey* concentrati sul medesimo personaggio, creando una sorta di excursus o prequel esplicativo.¹⁶

Per quanto parziali, questi testimoni permettono due notevoli considerazioni. Innanzitutto, l’analisi del testo conferma ciò che della sua prima traduzione Foscolo disse a posteriori, tra 1812 e 1813, quando cioè stava ritraducendo il romanzo: era una versione letteralissima, «bastarda», scritta in un peculiare idioma «aglo-tosco».¹⁷ Il poeta, infatti, aveva dapprima cercato gli strumenti della sua invenzione linguistica nell’imitazione dell’inglese, così da rendere l’italiano letterario duttile e adatto alla prosa narrativa quanto il suo modello; in questo procedimento era giunto al punto di tradurre modi di dire, giochi di parole, battute. L’effetto, tuttavia, non sembrò soddisfarlo e non è escluso che l’arenarsi del progetto al rientro in Italia sia dovuto in primo luogo proprio a questa insoddisfazione: quando nel 1807 Foscolo rispose ad Arrivabene (aprile 1807),¹⁸ che gli faceva da tramite con un nuovo possibile editore, identificato solo come «Virgiliano»

¹⁴ BNCF, Fondo Foscolo, II, M, pp. 11-12 (i faldoni foscoliani hanno numerazione per pagina, non per carta).

¹⁵ BNCF, Fondo Foscolo, III, A, p. 41.

¹⁶ La vicenda patetica di Maria costituisce in entrambi i romanzi di Laurence Sterne una sorta di ‘racconto nel racconto’, che appassiona i protagonisti e colpì fortemente l’immaginazione di Foscolo, che presumibilmente ne trasse ispirazione per la ‘storia di Lauretta’ nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*. Nel *Tristram Shandy* Maria, cui è dedicato un capitolo, ha perso il senno dopo essere stata abbandonata dal fidanzato e passa il tempo suonando il flauto; nel *Sentimental Journey*, in cui i capitoli sono tre, Maria ha riacquisito coscienza di sé, ma è ancora emotivamente molto fragile, anche perché nel frattempo suo padre è morto. Yorick, il protagonista, che la cerca in memoria delle vicende shandiane, prova un forte afflato di compassione e tenerezza nei suoi confronti. Per permettere ai suoi lettori una piena comprensione dell’episodio, Foscolo associa le due parti della vicenda e crea un *excursus* nella sua traduzione (nella versione a stampa il capitolo tradotto dallo *Shandy* non è in appendice come nel codice marucelliano, ma proprio inframmezzato alla narrazione principale).

¹⁷ Lettera del 31 ottobre 1812 a Giovan Paolo Schultesius (*Ep.* IV, pp. 190-193: 191).

¹⁸ *Ep.* II, pp. 194-195.

di Mantova, chiese diversi mesi di tempo per ultimare il lavoro, forse pensando ad una approfondita revisione del testo.

Senza dubbio contro la pubblicazione possono aver giocato numerosi altri fattori (incertezze degli editori di fronte a un progetto complesso anche sul piano tipografico,¹⁹ incompiutezza delle note, attenzione rivolta ad altre opere letterarie poi effettivamente andate in porto).²⁰ È certo invece ciò che ne pensava l'autore all'altezza del periodo fiorentino: a questo punto la prima traduzione gli sembrava inadatta alla pubblicazione, uno strumento «per sé», mentre solo ora – cioè tra 1812 e 1813 – Foscolo riteneva di tradurre davvero per un pubblico.²¹ Potremmo insomma dire che il primo tentativo risulta a posteriori ancora molto acerbo e funzionale allo studio dell'opera sterniana, nonché della lingua narrativa italiana e delle sue potenzialità, più che all'effettiva pubblicazione.

Il secondo aspetto concerne invece le modalità di lavoro seguite da Foscolo. L'analisi della carta²² non è dirimente rispetto alla cronologia dei frammenti, benché suggerisca qualche riflessione. Infatti, il foglio su cui è trascritto il capoverso della 'povera Maria' (Foscoliano III, A, 41) è diverso da quello da cui sono testimoniati i tre capitoli del Passaporto (Foscoliano II, M, 11-12): per colore, consistenza della carta e sua lavorazione (liscia nel secondo caso, caratterizzata da filoni e vergelle molto marcati nel primo). In entrambi i fogli manca la filigrana (d'altronde la dimensione delle pagine è piuttosto ridotta). Questo potrebbe suggerire l'ipotesi che i due gruppi di frammenti individuino due stesure differenti: i tre capitoli potrebbero rimandare all'ultima, a lungo conservata dall'autore stesso tra i propri documenti personali nel 'libro di Calais', mentre la breve porzione della 'storia di Maria', di fatto una sorta di appunto volante, identifichereb-

¹⁹ È questa l'ipotesi di Fasano, *Stratigrafie foscoliane*, cit., pp. 116. Foscolo in effetti propose un progetto complesso, in cui l'intento polemico sotteso alla traduzione fosse sostenuto da un'impaginazione su quattro colonne, rispettivamente dedicate all'originale inglese, alla nuova traduzione italiana, alla vituperata traduzione francese e alle note redatte da Foscolo stesso.

²⁰ Tra le quali figura, significativamente, la traduzione del primo libro dell'*Iliade*.

²¹ Foscolo lascia affermazioni esplicite, si potrebbe dire programmatiche, in merito sia nell'«Avvertimento del traduttore» della redazione marucelliana, sia nell'«Avvertimento al lettore» attribuito a Didimo Chierico nella redazione a stampa.

²² In Fasano, *Stratigrafie foscoliane*, cit., pp. 139-140, si trovano già alcune fondamentali indicazioni in merito.

be una fase anteriore. In proposito è soprattutto significativo che le pagine da cui sono tramandati i tre capitoli siano molto ordinate e, per quanto caratterizzate da diverse correzioni, piuttosto pulite, quale potrebbe essere in effetti la trascrizione di una versione già limata, anche se poi utilizzata per un'ulteriore revisione.²³

Rispetto a tale ipotesi e alla ricostruzione del codice perduto restano tuttavia dubbi considerevoli, in particolare in merito al rapporto che intercorre tra la carta 11-12 del Foscoliano II, M e il fascicolo B del Foscoliano III, che contiene sermoni, lettere, conti e resoconti di servizio appartenenti al periodo francese e che dunque sono stati riconosciuti come nucleo – rimasto unitario, anche se disordinato – del manoscritto di Calais. Queste pagine presentano una carta molto simile a quella di III, A, 41 per colore e consistenza, anche se filoni e vergelle mostrano che la scrittura procedeva in senso differente (verticale e orizzontale rispettivamente). L'osservazione della filigrana, però, mostra che anche il blocco di III, B non è ordinato e potrebbe non essere unitario: oltre a due carte che ne sono prive, presumibilmente a causa del taglio del foglio di partenza, e a una prima carta chiaramente indipendente, si alternano un primo gruppo contraddistinto da una complessa filigrana a tema bucolico²⁴ ed un secondo in cui si intravede una scritta in stampatello maiuscolo, talvolta abbreviata e talvolta per esteso.²⁵ Nel complesso, questi dati consentono di ipotizzare che il codice perduto non fosse necessariamente uniforme dal punto di vista materiale: dunque non va escluso che ne facessero parte anche le pagine con i tre frammenti della redazione francese, nonché quella che contiene il frammento dedicato a Maria. In proposito merita di essere tenuta in considerazione la somiglianza della carta di III, A, 41 con il gruppo di III, B, nonché l'evidente uso di quest'ultimo come raccoglitore di spunti e ap-

²³ È ben noto che Foscolo aveva l'abitudine di continuare a correggere le proprie opere sino all'ultimo momento, persino a tiratura avviata: non stupisce dunque che qualche correzione permanga anche sulle pagine nel complesso più pulite ed ordinate.

²⁴ Si tratta di un pastore che tiene delle spighe e di una pastorella dentro un recinto. Per la descrizione della filigrana e il problema della successione delle pagine si rimanda a Ugo Foscolo, *Tragedie e poesie minori*, a cura di Guido Bezzola, Firenze, Le Monnier, 1961, pp. LXXXVIII-LXXXIX [Edizione Nazionale delle opere, vol. II], cui fa riferimento anche Fasano, *Stratigrafie foscoliane*, cit., p. 140.

²⁵ Rispettivamente IM e IMA...E (la parola per esteso è di difficile lettura, come se le lettere centrali non fossero ben impresse sul foglio).

punti volanti, ad esempio i conti e le annotazioni di servizio. In definitiva, nulla consente di escludere a priori che nel codice di Calais, chiaramente usato anche per minute (ad esempio di lettere) e prove varie, fossero incluse tanto una stesura 'pulita' e completa della traduzione, quanto abbozzi precedenti, come in effetti lo stesso Foscolo li definisce nella già citata lettera dell'aprile 1816 a Silvio Pellico.

In verità dei tempi e delle modalità con cui Foscolo condusse il lavoro sullo Sterne in Francia si sa davvero poco e in gran parte si tratta di ipotesi. Nel gennaio 1805 Foscolo scrive ad Amélie Bagien che ha copiato i capitoli di Maria del *Sentimental Journey* e letto quello del *Tristram Shandy*. Presumibilmente qui il processo di copiatura concerne ancora l'originale inglese, il cui volume Foscolo avrebbe poi dovuto restituire alla legittima proprietaria: che non si tratti della copiatura della traduzione è suggerito dal fatto che ancora a settembre Foscolo scriva alla Bagien di aver effettivamente tradotto i tre capitoli, mentre il quarto – quello dello *Shandy* – non è pronto. Sulla base di queste informazioni si può insomma dedurre che Foscolo abbia a lungo studiato il testo originale anche attraverso una propria trascrizione di servizio e che poi abbia avviato la traduzione, quasi ultimata dopo l'estate, se si pensa che la digressione dedicata a Maria si colloca quasi alla fine del romanzo.²⁶

Altro elemento caratteristico di questa fase di lavoro è la preparazione di un corposo apparato di note, come testimonia l'epistolario, in particolare le due lettere in cui Foscolo descrive le modalità da lui previste per la pubblicazione.²⁷ In origine, infatti, egli progettò di affiancare al testo sterniano una sorta di narrazione parallela, per certi aspetti in competizione con l'autore inglese, poiché costruita sui ricordi del proprio viaggio in Francia e per giunta caratterizzata da uno stile umorale²⁸ o, potremmo dire, 'sentimentale', cioè vario e mutevole a seconda dell'umore e delle sensazio-

²⁶ Concorro in questo caso con Fasano, *Stratigrafie foscoliane*, cit., pp. 113-114, che ritiene che Foscolo procedesse in ordine, e non con Fubini, EN V, pp. xxxvii, secondo la cui interpretazione della lettera alla Bagien Foscolo avrebbe appena cominciato a tradurre, partendo proprio dai capitoli di Maria che all'amica stavano tanto a cuore. Mi pare in particolare che la prima lettura giustifichi meglio il lungo tempo trascorso tra la copiatura dell'inglese e la traduzione stessa, in coerenza con i tempi di lavoro piuttosto frenetici di cui resta in seguito testimonianza.

²⁷ Le già citate missive a Bettoni (1806) e Arrivabene (1807).

²⁸ Lettera del 25 ottobre 1805, *Ep.* II, pp. 85-89: 86 («mon humeur dicte»).

ni. La finzione romanzesca sarebbe stata evidenziata in questo caso dalla creazione di un autore fittizio, l'irlandese Nathaniel Cookman, ispirato a un ufficiale conosciuto da Foscolo a Valenciennes e poi riuscito a fuggire. Sull'effettiva composizione delle note sono possibili solo congetture: non ne resta traccia, dunque non si può escludere che Foscolo esageri un poco quando dichiara di averle quasi ultimate. La scelta di impegnarsi in questa ulteriore, onerosa fatica deriva dal carattere frustrante dell'opera di traduzione: Foscolo se ne lamentò a più riprese scrivendo agli amici, non solo negli anni francesi, ma anche – e anzi soprattutto – nel periodo fiorentino. Il poeta si sentiva limitato e costretto dal proprio ruolo 'servil' rispetto a quello creativo dell'autore inglese e desiderava lasciare una traccia originale e personale nella sua versione del testo.

*

I mesi che Foscolo trascorse a Firenze tra 1812 e 1813 identificano un momento di serenità e intensa ispirazione intellettuale e letteraria. Oltre che su opere originali (tra tutte, le *Grazie*), Foscolo si concentrò sullo studio della lingua e della letteratura, rileggendo con attenzione i classici (in particolare la poesia del Duecento), prendendo nota degli usi linguistici più notevoli e raccogliendo così strumenti espressivi volti proprio alla successiva composizione artistica. Di questo impegno restano tracce evidenti: in primo luogo le postille ai cinque tomi del Vocabolario della Crusca nell'edizione veneziana del 1763 (per lo più sui fogli di guardia finali, ma talvolta anche nel margine inferiore delle pagine su cui è registrato il lemma oggetto di interesse),²⁹ la carta 261 del codice marucelliano, in cui Foscolo annotò numerosi «Modi di lingua» come serbatoio immediatamente accessibile per la traduzione in corso sulle pagine precedenti,³⁰ infine la lettera a Camillo Ugoni del 28 ottobre 1813,³¹ in cui Foscolo rifletteva sul-

²⁹ I volumi con le postille autografe sono oggi conservati presso la Biblioteca labronica «F. D. Guerrazzi» di Livorno; cfr. Giuseppe Nicoletti, *Appunti su Ugo Foscolo "lessicografo"*, in *Mostra di manoscritti foscoliani nella Biblioteca labronica F.D. Guerrazzi*, a cura di Giuseppe Nicoletti, Firenze, SPES, 1979, pp. 45-52 (seguono le postille oggetto della discussione, pp. 53-61).

³⁰ Per la trascrizione di questa carta si vedano Giovanni Rabizzani, *Sterne in Italia. Riflessi nostrani dell'umorismo sentimentale*, Roma, Formiggini, 1920, e EN V, pp. xli-xlii.

³¹ *Ep.* IV, pp. 409-414.

la natura del riuso letterario e sulle forme in cui l'imitazione è funzionale e dunque ammissibile.³² Più in generale la riflessione linguistica, incentrata sulla ricerca di un equilibrio tra identità e tradizione della lingua patria da una parte e dall'altra uso vivo in una società che si evolve anche sul piano scientifico e tecnico, è a più riprese sollecitato dal carteggio con Giovan Paolo Schultesius:³³ Foscolo si conferma attento studioso della letteratura italiana, in un'ottica tuttavia personale ed 'eclettica', aperta anche agli usi meno alti, meno ovvi, più tecnici e moderni della lingua.³⁴

L'approfondimento linguistico ebbe un'immediata ricaduta sull'attività di traduzione del *Viaggio sentimentale*, che nel frattempo era ripresa a fine agosto 1812, proprio in concomitanza con il trasferimento a Firenze, e i già citati «Modi di lingua» ne sono prova inconfutabile. Soprattutto, è significativa la scelta di strumenti diversi, rispetto a quanto era stato negli anni francesi, per la creazione di una lingua narrativa e prosastica adatta a confrontarsi con il romanzo sterniano, i quali sono ora reperiti nell'alveo della tradizione letteraria. Questa caratteristica contraddistingue nettamente la traduzione «per il pubblico» del 1812-1813 rispetto alla precedente «per sé» e per contro accomuna la redazione marucelliana a quella poi edita. Affine è perciò anche l'esito linguistico nelle due versioni, nelle quali – e nella seconda in modo ancor più marcato ed evidente che nella prima – si avverte chiaramente proprio quell'effetto 'cruscante', affettato e artificioso che Foscolo temeva.

³² L'obiettivo che Foscolo si era posto nello studio era quello di «digerire», dunque di appropriarsi delle lezioni offerte dalla tradizione: solo in questo modo, quando fosse giunto a sfruttarle senza quasi rendersene conto e senza che il lettore le avvertisse nel testo, allora avrebbe potuto farlo senza timore di creare una lingua letteraria affettata e «cruschevole».

³³ In particolare quelle del 27 agosto 1812 e del 13 settembre 1812, *Ep.* IV, pp. 112-119 e 141-144.

³⁴ Si noti che Foscolo non è un teorico della lingua e che le sue affermazioni, tramandate da lettere private, non costituiscono una teorizzazione sistematica, quando un insieme di principi volti a sostenere la concreta attività intellettuale e letteraria: pensiamo dunque più ad una 'pragmatica' della lingua, che prevede elementi di scarto, incoerenza e mutevolezza nello specifico delle singole opere, come accade in effetti proprio nella traduzione del *Viaggio sentimentale*, che – come si vedrà – per molti aspetti contraddice le intenzioni del suo autore.

Non è dunque sul piano strettamente linguistico che si differenziano le due redazioni fiorentine, se non in quanto l'uso più marcato della tradizione letteraria comporta un accentuarsi del tono colto ed aulico.

Una prima, notevole, differenza si coglie piuttosto nel metodo attuato nella traduzione stessa. In generale, il passaggio da una traduzione 'di studio', privata, ad una effettivamente meritevole di essere pubblicata comporta in primo luogo l'abbandono di un approccio letterale a favore di uno più libero, rispettoso della lingua di arrivo nelle sue specificità. Nella redazione marucelliana, tuttavia, questo principio è ancora applicato con moderazione, nella ricerca di un equilibrio tra il testo di partenza e il suo esito in italiano, per cui, mentre il lessico, le perifrasi, le immagini sono pensate per risultare efficaci nell'espressione italiana, la sintassi, il ritmo del discorso, i dettagli esplicitati o taciuti sono in linea con quelli caratteristici dell'originale inglese. Ciò non vale invece per la redazione consegnata alla stampa, in cui si nota la libertà molto maggiore adottata da Foscolo nel rendere il testo inglese, a tutti i livelli ed in particolare nei giri di frase, nella sintassi, nella condensazione dei concetti, la cui espressione appare non di rado ben più brachilogica rispetto a quanto accade tanto nel *Sentimental Journey*, quanto nella redazione marucelliana.

Diversa è poi certamente la concezione del traduttore e del suo ruolo. Com'è noto, nell'edizione del 1813 il *Viaggio sentimentale di Yorick* è corredato dalla *Notizia intorno a Didimo Chierico*, fittizio traduttore del romanzo sterniano, *alter ego* di Foscolo, personaggio fortemente caricato in chiave simbolica, anche nel confronto con Jacopo Ortis. A questo 'doppio' foscoliano è attribuita la realizzazione di molte opere, tra cui appunto la traduzione dello Sterne, la cui pungente quanto sommessa ironia, di matrice sterniana, appare proprio una caratteristica di Didimo come personaggio e come autore, come suggerisce lo stile della stessa *Notizia* che lo presenta. Nella redazione definitiva, quindi, Foscolo introdusse rispetto all'originale un fattore di invenzione di straordinario valore letterario, che soddisfa appieno il bisogno di contribuire in modo creativo all'opera. Questa soluzione, in linea per molti aspetti con il progetto degli anni francesi, in cui già figurava un primo commentatore fittizio, benché condotta con incomparabile maturità e compiutezza, comporta per contro l'abbandono dell'altro contributo personale previsto a paratesto del romanzo, il nutrito

apparato di note ‘narrative’. Ne resta una versione molto alleggerita, ridotta alle sole informazioni di storia e costume che sarebbero state utili al lettore ottocentesco di un romanzo settecentesco, tanto che – nonostante il loro arricchimento e la loro totale riscrittura in coerenza con lo stile didimeo – a lungo si è pensato che Foscolo si fosse limitato a copiarle dal più autorevole traduttore ed editore francese, Crassous.³⁵

La redazione marucelliana si differenzia in proposito tanto dalla precedente, quanto dalla successiva. Scompare l’ipotesi del traduttore fittizio insieme all’idea di una narrazione parallela al romanzo principale, mentre l’intuizione didimea è di qualche mese successiva: perciò, il traduttore che ‘avverte’ il lettore prima di dare avvio alla narrazione è da identificare semplicemente in Foscolo. Rimane invece il proposito di accompagnare il racconto con note ricche ed eterogenee, sviluppando un’intuizione già espressa nel 1806 a Bettoni: l’originale sterniano è ricchissimo di echi biblici e letterari, e Foscolo intendeva dimostrare la propria sensibilità a riguardo. In parallelo, dunque, alla traduzione, sulle pagine o sui margini rimasti bianchi del codice marucelliano, insieme a riscritture di parti poco riuscite, il poeta raccolse note di varia provenienza, che accentuano con la loro natura dotta il registro e il tono sostenuti già propri della traduzione stessa. La successiva rinuncia a questo *corpus* alleggerisce per molti aspetti la sensazione comunicata dal testo nell’edizione a stampa.

*

Alcune informazioni ricavabili dall’epistolario aiutano ad identificare come due fasi distinte i momenti in cui sono state composte la redazione marucelliana e quella definitiva, almeno sul piano ipotetico. Infatti, benché l’arco cronologico complessivo sia molto ridotto (circa un anno) il lavoro sulla traduzione è stato a tratti rapido ed intenso, quasi convulso, e a tratti invece quasi abbandonato, con una probabile lunga pausa tra fine autunno e inizio inverno che aiuta a riconoscere gli snodi attraverso cui il progetto è mutato sino appunto a portare, come si è visto, a due redazioni differenti.

Tra 19 e 20 agosto 1812, Foscolo scrisse a Cornelia Martinetti, di cui

³⁵ Sul problema delle note foscoliane a confronto con quelle dell’edizione francese è possibile consultare Rabizzani, *Sterne in Italia*, cit., pp. 23-122, e soprattutto Gennaro Barbarisi, *Le postille di Didimo Chierico al “Viaggio sentimentale”*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», n. CXXXV, 1958, pp. 81-96.

era invaghito, una lunga lettera un po' delirante:³⁶ le dedicava versi inglesi, che lo avrebbero ispirato a ripensare alla sua vecchia traduzione, e le proponeva di dedicare proprio a lei la nuova versione. La proposta venne declinata, ma Foscolo, per quanto un po' piccato,³⁷ decise di perseverare nel suo intento di ritradurre il romanzo.³⁸ Il 4 ottobre scrisse a Silvio Pellico che il *Sentimental Journey* era tradotto «sino all'ultima sillaba», ma che non si riusciva a trovare un editore, tanto che forse la traduzione avrebbe dovuto attendere il rientro in Lombardia per essere pubblicata.³⁹ Nell'arco di un mese e mezzo il lavoro era dunque giunto ad un punto tale da consentire un'ipotesi di pubblicazione, il cui temporaneo fallimento giustificava un periodo di abbandono. Sembra infatti che la traduzione sia stata messa davvero da parte, finché il 5 dicembre Foscolo scrisse nuovamente a Pellico: avrebbe pubblicato il *Viaggio sentimentale di Yorick* per i tipi del pisano Molini⁴⁰ (il contratto ufficiale sarebbe poi stato sottoscritto a marzo dell'anno successivo, con entrata in vigore da giugno).⁴¹ La prospettiva di poter finalmente dare alle stampe la propria fatica deve aver dato nuova linfa al progetto e infatti Foscolo tornò al lavoro, dedicandosi lungo tutto l'inverno a revisioni, riscritture e trascrizioni continue che lui stesso descrisse a Sigismondo Trechi in una lettera del 10 giugno,⁴² rievocando le vicende dell'opera. Il 21 gennaio 1813 aveva scritto anche allo Schultesius dando ormai

³⁶ *Ep.* IV, pp. 101-106. Riprende in breve il punto anche nella lettera alla medesima destinataria del successivo 22 agosto (*Ep.* IV, pp. 109-111).

³⁷ In una lettera di poco successiva (27 agosto – *Ep.* IV, pp. 119-124) le dice di aver già trovato un'altra destinataria e di aver subito composto la dedicatoria per lei. Di questo testo, probabilmente mai esistito, non resta alcuna traccia né manoscritta né nella redazione a stampa.

³⁸ È d'altronde presumibile che Foscolo avesse già in mente di tornare all'opera e per altri motivi che non fossero il corteggiamento della Martinetti, forse già prima della partenza da Milano. Fasano ipotizza ad esempio che Foscolo fosse affascinato dai suoi viaggi in centro-Italia e ripensasse alla differenza tra viaggio di necessità e viaggio sentimentale. A questo si può aggiungere che già nel 1810 il poeta si era impegnato nella composizione di due opere di gusto schiettamente sterniano (il *Ragguaglio d'un'Assemblea de' Pitagorici* e l'*Ipercalisse*, poi temporaneamente abbandonata e ripresa nel 1816) che potrebbero avergli ricordato l'impresa interrotta del *Viaggio sentimentale*.

³⁹ *Ep.* IV, pp. 167-171.

⁴⁰ *Ep.* IV, pp. 199-200.

⁴¹ Per il contratto si veda il regesto in appendice *Ep.* IV, pp. 480-481.

⁴² *Ep.* IV, pp. 272-280: 275-276.

per certa la pubblicazione e includendo nella sua descrizione una «appendice alquanto bizzarra», che con buona approssimazione andrà identificata nella *Notizia*.⁴³ A sua volta, essa non ha avuto una composizione immediata e lineare: alcuni frammenti manoscritti⁴⁴ testimoniano infatti di più stesure e tentativi prima di arrivare alla versione edita e sappiamo che il progetto stesso ha subito plurime modifiche, visto che dapprima Foscolo avrebbe desiderato comporre davvero le opere fittizie attribuite al suo *alter ego*, in particolare il *Liber memorialis* e l'*Ipercalisse*, effettivamente portata a termine nel 1816 con attribuzione a Didimo (nonostante il progetto originario risalga addirittura al 1810, dunque ben prima dell'ideazione dell'*alter ego*).

Per quanto ancora una volta a titolo ipotetico, possiamo dunque ritenere che la redazione marucelliana identifichi la prima fase di lavoro a Firenze, interrotta ad ottobre a causa della mancanza di un editore, mentre a dicembre deve essere iniziata la fase di revisione e in parte riscrittura – contestualmente ad un ripensamento del progetto, parziale, ma rilevante nei suoi esiti – che avrebbe poi portato alla redazione definitiva tanto della traduzione, quanto della *Notizia*.

*

L'impegno nella revisione e nella limatura, intenso e durato diversi mesi, è di per sé testimoniato tanto dalle affermazioni epistolari di Foscolo, quanto dalle stesure intermedie della *Notizia*.

Qualche altra informazione si può trarre dall'osservazione del codice marucelliano, da considerare in parallelo agli indizi forniti dall'epistolario. Il manoscritto è innanzitutto un'unità chiusa e ben definita nella sua fisicità: un libro a tutti gli effetti, costruito cucendo insieme le pagine dell'edizione inglese Renouard, pubblicata a Parigi nel 1802, e fogli bianchi, in modo tale da consentire una traduzione a fronte del romanzo. Prima che inizino le pagine inglesi Foscolo inserisce un'epigrafe, una prima generale annotazione bibliografica e l'«Avvertimento del traduttore», che presenta in modo esplicito le intenzioni e i problemi da cui e con cui è nata la traduzione stessa. In appendice, prima di alcune pagine bianche e dei già menzionati «Modi di lingua», sono inclusi i capitoli dedicati alla morte di

⁴³ *Ep.* IV, p. 206.

⁴⁴ BNCF, Fondo Foscolo, II, O, pp. 1-18.

Le Fevre (che Foscolo avrebbe poi deciso di non tradurre) e della ‘povera Maria’ tratti dal *Tristram Shandy*: dunque l’associazione già intuibile per la redazione francese è qui confermata, anche se per ragioni di gestione dello spazio il capitolo shandiano non è interpolato come poi sarebbe stato nella versione a stampa. Il codice ha nel complesso un aspetto molto curato e ordinato, soprattutto a paragone con altri autografi foscoliani: ciò vale sia per la gestione dello specchio di scrittura, sia per il procedere a fronte di testo inglese e testo italiano – assolutamente preciso –, sia infine per l’inserimento delle note e dei tentativi di ritraduzione, che solo di rado occupano il margine inferiore delle carte e per cui sono piuttosto utilizzate le pagine bianche che, per ragioni di alternanza materiale, non risultano vicino alla pagina inglese da tradurre.

Le correzioni apposte da Foscolo al testo possono essere schematicamente ricondotte a tre tipologie: correzioni inserite in corso di scrittura, correzioni inserite probabilmente a posteriori (di norma in interlinea superiore), vere e proprie riscritture di capoversi non riusciti (quasi sempre sulle pagine bianche).

La differenza tra questi interventi permette di avanzare un’ipotesi rispetto alla stesura della traduzione marucelliana e al suo rapporto con la successiva fase di revisione. Gli interventi correttori che paiono riconducibili ad una limatura del testo intercorsa in un secondo momento, vale a dire quelli che sfruttano interlinea e pagine bianche, fanno pensare che dal dicembre 1812 in poi Foscolo sia tornato sul codice, di per sé ‘chiuso’ e completo, tanto che appunto il poeta aveva cercato attivamente un editore, e lo abbia utilizzato come ‘base’ per la significativa revisione precedente all’edizione. Infatti, osservando il susseguirsi delle ipotesi di correzione e i tentativi, soprattutto a livello lessicale, si nota in molti luoghi un graduale avvicinamento alla scelta poi confermata nella stampa. Il codice insomma fa da ponte fra le due redazioni, ma al contempo presenta tracce rilevanti della storia precedente e suggerisce, insieme ad altri due documenti e a una lettera a Cornelia Martinetti, che alla redazione marucelliana si sia giunti attraverso almeno due stesure.

*

Alcune caratteristiche ben riconoscibili nel codice marucelliano spingono infatti a pensare che si trattasse in origine di una copia in pulito, in coeren-

za anche con ciò che si è detto dell'ordine e della precisione – non sempre tipici delle pagine foscoliane – con cui invece è impostato il manoscritto; esso potrebbe essere divenuto una copia di lavoro in un secondo momento, sia per la tendenza foscoliana a tornare immediatamente sul testo, sia poi – come si è detto – nell'ambito della complessiva risistemazione che porta al superamento della redazione marucelliana nel complesso. A sostegno di questa ipotesi, vanno in primo luogo considerati gli interventi immediati, collocabili al momento della scrittura: lettere o inizi di parola subito cassati, minuscole sostituite da maiuscole, correzioni e lezioni correlate in luoghi vicinissimi. Ciò accade ad esempio alla c. 38v, dove Foscolo scrive «[...] a caccia di cognizioni e d'avanzamenti aumenti. Cognizioni ed aumenti [...]». La coppia doveva infatti ripetersi identica, come prova il fatto che in entrambi i luoghi Foscolo corregga in un secondo momento, in interlinea, con «incrementi». Dunque il fatto che alla seconda occorrenza egli inserisca da subito «aumenti» e non provi nemmeno con la lezione «avanzamenti» indica che la correzione della prima occorrenza sia avvenuta in linea, prima di scrivere la seconda. Questa riflessione sulle scelte lessicali sembra coerente con un processo di copiatura che si accompagna in parallelo ad una prima revisione del testo.

Appare poi indicativo il caso della carta 32v, in cui la traduzione si arresta con un punto fermo, ma lasciando bianca un'ampia porzione del foglio, in cui Foscolo avrebbe dovuto tradurre cinque righe di testo inglese, presenti infatti sulla pagina stampata a fianco, ma rimaste appunto non tradotte. La successiva carta manoscritta riparte a metà di una frase: la spiegazione più economica sembra essere che Foscolo stesse copiando da una precedente manoscritto, che si sia interrotto al punto fermo (c. 32v), ma che al momento di riprendere (chissà dopo quanto tempo) sia ripartito dalla pagina nuova (c. 33r) dimenticando di non aver ancora trascritto alcune righe della versione italiana che invece sarebbero state collocate su quella precedente.

Il fatto che un processo di copiatura sia effettivamente stato compiuto ad un'altezza cronologica coerente con quella intuita per la realizzazione della redazione marucelliana è d'altro canto documentato dalla lettera a Cornelia Martinetti del 5 o 6 settembre 1812, in cui Foscolo racconta di

aver letto ad alta voce un «capitolo di Sterne ch'io aveva appunto finito di ricopiare».⁴⁵

Sarebbe d'altronde difficile pensare che Foscolo passasse dalla traduzione 'letteralissima' degli anni francesi a una versione matura, nella sua libertà e nella sua ordinata concezione, come quella del codice marucelliano senza una fase di revisione intermedia. Propendo dunque per ipotizzare che la redazione marucelliana sia frutto della revisione di una stesura precedente, nonostante la cronologia compressa imponga di immaginare da parte del poeta un lavoro davvero rapido e molto intenso, e per quanto per questa fase di lavoro rimanga testimonianza materiale e documentaria quasi soltanto dell'ultima veste assunta dal testo.

Si diceva quasi soltanto: fondamentale prova a favore giunge, infatti, dalla conservazione di due brevi frammenti, che identificano rispettivamente una versione anteriore e una posteriore dell'«Avvertimento al lettore» con cui si apre appunto la redazione marucelliana.⁴⁶ Questa cronologia relativa, affermata con sicurezza da chi ha creato il faldone Foscoliano IV della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, in cui i due testi sono appunto conservati, è suggerita dalla conformazione stessa dei due frammenti. Il primo sembra testimoniare dell'esistenza di una stesura precedente a quella del codice marucelliano, 'di passaggio', non conservata: oltre alle molte indecisioni, correzioni, riscritture più o meno estese (a loro volta segnate da dubbi e tentativi molteplici), il frammento presenta un finale lungo, incompleto e un po' contorto che sarebbe sparito del tutto nelle versioni successive. Il secondo frammento invece potrebbe essere una delle limitatissime tracce che restano della revisione testuale intercorsa lavorando sul codice o comunque a partire da esso prima di arrivare alla geniale invenzione di Didimo e quindi a quella nuova fase progettuale che avrebbe condotto all'edizione a stampa. Si presenta infatti ordinatissimo, quasi pulito, preceduto da un'intestazione (titolo dell'opera e nome dell'editore/traduttore) chiaramente curata anche sul piano grafico; dal punto di vista testuale mostra che l'«Avvertimento» tende ad abbreviarsi, rispetto

⁴⁵ *Ep.* IV, pp. 133-135: 135. Con questo, non mi pare che tale passo della lettera possa confermare ciò che ipotizza Fasano, *Stratigrafie foscoliane*, cit., pp. 125, vale a dire che Foscolo procedesse traducendo e copiando capitolo per capitolo.

⁴⁶ Se ne trova una trascrizione in Fubini, *EN V*, pp. 189-195.

alla versione marucelliana da una parte e a quella dell'edizione a stampa dall'altra.⁴⁷

*

Parte dell'invenzione didimea che arricchisce il *Viaggio sentimentale* foscoliano è la data che il poeta appone all'«Avvertimento al lettore»: «Calais 21 settembre 1805». Una data fittizia, senza dubbio, ma non menzognera, se pensiamo a quando è nato il progetto di tradurre Sterne e dunque quando Foscolo ha cominciato a riflettere sul ruolo del traduttore e sul metodo da seguire.⁴⁸ In quest'ottica a posteriori, il progetto assume un carattere di unità e continuità, nonostante si sia sviluppato fino a questo punto nell'arco di otto anni almeno e le diverse fasi presentino, come si è detto in dettaglio, numerose specificità. Secondo questo punto di vista, dunque, Foscolo può a buon diritto definire la traduzione degli anni francesi «abbozzo» nella lettera in cui affida a Silvio Pellico le proprie carte rimaste a Milano, nonostante essa fosse presumibilmente stata portata a termine e fosse già delineato un tentativo di pubblicazione.⁴⁹

Resta un ultimo dettaglio, notevole e utile per la comprensione del metodo di lavoro foscoliano: la sopravvivenza stessa delle due redazioni precedenti alla stampa su due codici, a titolo diverso, gelosamente conservati dall'autore. Foscolo, infatti, d'abitudine si liberava dei materiali preparatori relativi a proprie opere giunte a termine e tratteneva solo quelli legati a opere ancora inedite o che erano state pubblicate in modo insoddisfacente. Si potrebbe dunque pensare che la sopravvivenza dei codici di Calais e della Marucelliana sia il sintomo dell'insoddisfazione di Foscolo per l'edizione a stampa, su cui in effetti torna immediatamente con le postille del 1814. Tuttavia, non sembra un caso che proprio della redazione definitiva non rimangano invece materiali specifici, se non le poche tracce della *Notizia*, la quale però ha a sua volta uno statuto peculiare in quanto progetto distinto e più volte ripensato, dato il desiderio da parte dell'autore di redigere la vicenda e le opere di Didimo in veste molto più ampia ed autonoma di quanto non sarebbe in effetti riuscito a fare.

⁴⁷ Poco indicativa la filigrana, assente su tre delle quattro in questione.

⁴⁸ Si noti in particolare che proprio all'autunno 1805 risale la già citata lettera ad Amélie Bagien in cui Foscolo dichiara la compiutezza della traduzione (*Ep.* II, pp. 85-89).

⁴⁹ È la già menzionata lettera del 3 aprile 1816 (*Ep.* VI, pp. 381-385).

Ciò che è chiaro è che il manoscritto marucelliano e quello di Calais vengono intenzionalmente conservati: il primo, soprattutto, che non conteneva altre opere, avrebbe potuto essere scartato nell'ultimo periodo trascorso a Firenze, quando ormai la riuscita della stampa era certa, così come la sua connotazione rinnovata. In qualche modo, perciò, la sopravvivenza di queste redazioni anteriori e dei documenti che le testimoniano contribuisce di per sé a suggerirne la specificità e l'indipendenza testuale, oltre all'importanza storica.

giulia.ravera@unimi.it

Riferimenti bibliografici

Gennaro Barbarisi, *Le postille di Didimo Chierico al "Viaggio sentimentale"*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», n. CXXXV, 1958, pp. 81-96.

Luigi Berti, *Foscolo traduttore di Sterne*, Firenze, Edizioni di rivoluzione, 1942.

Pino Fasano, *Stratigrafie foscoliane*, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 83-151.

Ugo Foscolo, *Epistolario* – vol. II (luglio 1804-dicembre 1808), a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1952.

Epistolario – vol. IV (1812-1813), a cura di Plinio Carli, Firenze, Le Monnier, 1954.

Epistolario – vol. VI (aprile 1815 – settembre 1816), a cura di Giovanni Gambarin e Francesco Tropeano, Firenze, Le Monnier, 1966.

Epistolario – vol. VIII (1819-1821), a cura di Mario Scotti, Firenze, Le Monnier, 1974.

Tragedie e poesie minori, a cura di Guido Bezzola, Firenze, Le Monnier (Edizione Nazionale delle opere, vol. II), 1961, pp. LXXXVII-LXXXIX.

Opere, a cura di Franco Gavazzeni, Torino, Einaudi-Gallimard, 1994, 2 voll., II, *Prose e saggi*, pp. 850-862.

Mario Fubini, *Introduzione*, in Ugo Foscolo, *Prose varie d'arte*, Firenze, Le Monnier (Edizione Nazionale delle opere, vol. V), 1951, pp. xxx-vi-LXIV.

Gianfranca Lavezzi, *Introduzione*, in Laurence Sterne, *Viaggio sentimentale nella versione di Ugo Foscolo*, Milano, Rizzoli, 1995, pp. 5-27.

- Attilio Momigliano, *Foscolo e Sterne*, in *Studi di poesia*, Messina-Firenze, D'Anna, 1960, pp. 131-136.
- Giuseppe Nicoletti, *Appunti su Ugo Foscolo "lessicografo"*, in *Mostra di manoscritti foscoliani nella Biblioteca labronica F.D. Guerrazzi*, a cura di Giuseppe Nicoletti, Firenze, SPES, 1979, pp. 45-52.
- Matteo Palumbo, *Jacopo Ortis, Didimo Chierico e gli avvertimenti di Foscolo «Al lettore»*, in *Effetto Sterne. La narrazione umoristica in Italia da Foscolo a Pirandello*, a cura di Giancarlo Mazzacurati, Pisa, Nistri-Lischi, 1990, pp. 60-89.
- Giovanni Rabizzani, *Sterne in Italia. Riflessi nostrani dell'umorismo sentimentale*, Roma, Formiggini, 1920.
- Emilio Santini, *Introduzione*, in Ugo Foscolo, *Lezioni. Articoli di critica e di polemica (1809-1811)*, a cura di Emilio Santini, Firenze, Le Monnier (Edizione Nazionale delle opere, vol. VII), 1933, pp. xxxvi-LIII.
- Camillo Ugoni, *Della letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII. Opera postuma*, Bernardoni, Milano, 1856-1857, 4 voll., vol. IV, 1857, pp. 559-561.
- Claudio Varese, *Linguaggio sterniano e linguaggio foscoliano*, Firenze, Sansoni, 1947.

